

lavoratori socialmente utili in forza al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, si sono costituite ATI che hanno provveduto alla loro assunzione;

lo svolgimento delle attività previste dei progetti d'impresa presentati prevedevano la durata di 60 mesi;

attualmente esse sono svolte sia presso l'Amministrazione centrale che periferica;

ad oggi, nonostante i gravosi impegni assunti dalle società, nessuna azione concreta è stata posta in essere e per il pagamento dei crediti maturati e per l'individuazione concreta delle fonti di finanziamento utili al prosieguo delle attività previste;

l'esposizione finanziaria, delle società coinvolte è tale da mettere in serio *rischio* i rapporti di lavoro con i rispettivi dipendenti;

alcune di queste società hanno già presentato ricorso per l'emissione di decreto ingiuntivo —:

quali siano le ragioni della mancata programmazione degli opportuni finanziamenti e quindi delle coperture finanziarie dei progetti per gli anni 2003, 2004 e 2005;

quali misure si intendano individuare per risolvere stabilmente questa situazione;

quali i tempi previsti per il pagamento dei crediti al fine di scongiurare i licenziamenti;

come si intenda stabilizzare questi lavoratori alla scadenza quinquennale dei contratti. (4-11292)

* * *

DIFESA

Interrogazione a risposta scritta:

BATTAGLIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

presso il Ministero della Difesa da diversi anni hanno svolto e continuano a

svolgere ancora attività di tirocinio formativo 3 giovani disabili;

gli stessi hanno conseguito, nel corso dell'esperienza, una buona capacità lavorativa ed un sufficiente livello di professionalità nelle mansioni assegnate;

la legge n. 68 del 1999 obbliga le amministrazioni pubbliche ad assumere una quota del 7 per cento di lavoratori disabili;

in tal senso l'ufficio di collocamento della Provincia di Roma ha sollecitato il suddetto Ministero a sottoscrivere una convenzione ai sensi della legge n. 68 del 1999 al fine di poter collocare stabilmente ai lavoro detti tirocinanti —:

se intenda adoperarsi per far sì che il Ministero risponda positivamente alle sollecitazioni dell'Ufficio Provinciale del Lavoro di Roma e rispetti le aliquote obbligatorie previste dalla legge n. 68 del 1999. (4-11283)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

finalmente dopo la diffusione di forti allarmi, certamente fondati ma purtroppo del tutto inascoltati, provenienti da esperti di economia, anche quotidiani autorevoli (cfr. *CorrierEconomia* di lunedì 11 ottobre 2004) hanno informato sulla grave circostanza che vede anche il nostro Paese investito dalla pericolosissima bufera della finanza speculativa dei cosiddetti prodotti derivati che si sta accanendo soprattutto contro la piccola e media industria;

secondo quanto riportato dal giornale citato, circa 30.000 aziende sono a rischio in quanto titolari di derivati in rosso

proposti dal sistema bancario con il solito abusato sistema dell'offerta di improbabili garanzie contro l'ipotesi di perdite derivanti dal mercato, approfittando della scarsa competenza in materia e sfruttando il desiderio di conseguire facili e considerevoli guadagni con poca fatica;

i soli derivati sui tassi di interesse sono aumentati del 19 per cento nel secondo semestre dell'anno 2003 rispetto al primo semestre, raggiungendo un valore di 262,3 miliardi di euro;

negli ultimi mesi le perdite sono letteralmente esplose anche se per il momento non se ne trova traccia nei bilanci atteso che non vi è alcun obbligo di dichiararle, anche se dal 1° gennaio 2005 le nuove direttive dell'Unione europea modificheranno la normativa ormai inadeguata;

di tale possibile disastro epocale si è fatta carico anche la Camera dei deputati che in data 23 settembre 2004, attraverso la Commissione finanze, ha avviato un'indagine conoscitiva sulle conseguenze che tale crisi potrebbe riverberare sul sistema produttivo;

per la verità da anni giungevano moniti che anticipavano il vero e proprio « crac finanziario » che oggi dobbiamo affrontare provocato dalla bolla speculativa finanziaria, nell'ambito della quale i derivati assumono una rilevanza centrale;

è doveroso ricordare che, nell'ultimo decennio, l'economia finanziaria speculativa ha letteralmente schiacciato l'economia produttiva con un processo che tuttora continua con assoluta incoscienza;

la bancarotta totale del sistema finanziario è dimostrata dall'indagine triennale delle banche centrali sull'attività dei mercati dei cambi e dei derivati predisposta dalla Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI) di Basilea da cui si evince: *a*) il volume quotidiano dei mercati dei cambi tradizionali è aumentato del 57 per cento, raggiungendo i 1.880 miliardi di dollari; *b*) il volume delle transazioni OTC (fuori bilancio) è aumentato della percentuale

astronomica del 112 per cento, toccando la cifra impressionante di 1.200 miliardi di dollari al giorno, con l'ulteriore aggiunta che il 43 per cento delle transazioni non sono state effettuate da banche ma con « hege funds » ad altissima instabilità; *c*) se si trasformano i valori quotidiani in valori annuali si ottiene un volume di 500 mila miliardi di transazioni « forex » e di 300 mila miliardi di transazioni in derivati OTC;

secondo l'ultimo rapporto trimestrale della BRI il valore annuale dei derivati trattati in borsa ha raggiunto la cifra di 1,2 milioni di miliardi di dollari sicché il totale delle operazioni speculative sui cambi e sui derivati raggiunge l'iperbolica ad assurda cifra di 2 milioni di miliardi di dollari;

per rendersi esattamente conto della follia assoluta e criminale di questo incendiare della bolla speculativa, basti pensare che il PIL mondiale è di « soli » 40.000 miliardi di dollari, sicché il totale delle operazioni di natura speculativa è pari al prodotto interno lordo del pianeta moltiplicato per cinquanta!;

è altresì doveroso ricordare, per avere la percezione esatta dell'aspetto speculativo di tali manovre, che agli inizi degli anni 90 – e cioè soltanto una quindicina di anni or sono – i derivati erano praticamente sconosciuti;

appare altresì evidente che tale processo speculativo deve alimentare se stesso in una spirale perversa che sta travolgendo, oltre tutto, l'economia reale, preparando le condizioni per una crisi planetaria rispetto alla quale rischia di impallidire persino il ricordo della crisi del 1929;

appare quindi necessario stimolare nuovamente l'economia produttiva contrastando l'economia speculativa che, stante l'assenza più assoluta di regole, rischia di produrre una catastrofe senza precedenti;

in particolare, il segnale lanciato da *CorriereEconomia* dell'11 ottobre conferma che il sistema corrotto e corrompente

della finanziarizzazione dell'economia ha prodotto la sue metastasi anche all'interno delle piccole e medie imprese —:

a) se il governo condivida le preoccupazioni circa le gravissime ed imminenti conseguenze che le operazioni finanziarie speculative rischiano di provocare all'economia reale e, in particolare, al sistema delle piccole e medie imprese, attratte, con responsabilità addebitabili a vari soggetti ma principalmente al sistema bancario, dal miraggio di guadagni ingenti e rapidi;

b) se, in particolare, sia realistica la previsione delle 30.000 aziende a rischio, così come indicato dal quotidiano *CorriereEconomia* dell'11 ottobre 2004, proprio in quanto titolari di derivati in rosso;

c) in caso affermativo, se non si ritenga di dover istituire, con urgenza assoluta, un sistema di controllo con misure decise in modo coordinato con gli altri Paesi dell'Unione Europea e con gli Stati Uniti d'America, al fine di non consentire che la finanziarizzazione dell'economia prevalga sull'economia reale;

d) se non ritenga di adottare iniziative presso il sistema bancario affinché siano promosse nuove linee di credito a basso tasso di interesse ed a lungo termine per sostenere un vasto programma di investimenti produttivi nelle cosiddette infrastrutture « pesanti » (trasporti, energia, comunicazioni, agroindustriale) e nelle cosiddette infrastrutture leggere (educazione, sanità, ricerca) per assicurare crescita e sviluppo di tutti i popoli e di tutte le società, in alternativa alla crescita di pochissimi speculatori che, oggi, rischiano di creare condizioni per la creazione di una povertà endemica in tutto il mondo.

(3-03833)

Interrogazioni a risposta scritta:

ANNUNZIATA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

dall'articolo a firma di Andrea Bassi — intitolato Caputi su una montagna di

soldi — apparso il 22 settembre 2004 sul quotidiano economico e finanziario *MF — Milano Finanza* si è appreso quanto segue:

Sviluppo Italia, l'Agenzia nazionale, controllata dallo Stato, per lo sviluppo economico e imprenditoriale del Mezzogiorno con il compito di promuovere attività produttive, sarebbe in possesso di una liquidità per oltre un miliardo di euro di cui, metà sarebbe investita in obbligazioni;

Sviluppo Italia avrebbe in cassa 782 milioni di euro da investire per agevolazioni all'imprenditoria giovanile;

Sviluppo Italia avrebbe ricevuto con la finanziaria 2003 un miliardo di euro per rimettere in moto le agevolazioni per l'autoimpiego e avrebbe gestito risorse finanziarie a vario titolo pervenute per quasi 5 miliardi di euro —:

se, in relazione alle predette notizie, il ministro in indirizzo intenda riferire circa la loro veridicità ed attendibilità, in particolare:

in quale maniera Sviluppo Italia abbia perseguito le finalità di « sviluppo » e di « investimento » dal momento in cui è entrata nella disponibilità dei vari fondi di provenienza italiana o europea o rivenienti da rimborsi di mutui;

in quali termini il gruppo dalla stessa coordinato e diretto ha operato nel settore dell'imprenditoria giovanile e nello sviluppo e supporto alle attività produttive nel Mezzogiorno;

quali siano state le ragioni che hanno suggerito l'acquisto (qualora accertato) di obbligazioni con danaro pubblico concesso per ben altre finalità;

quali siano gli enti finanziari e creditizi che risultano beneficiari degli ingenti depositi del gruppo, e quali siano quelli che hanno provveduto alle attività di « investimento » in prodotti finanziari di vario genere o alla concessione di mutui o altre anticipazioni;

se l'amministratore delegato di Sviluppo Italia rivesta incarichi presso enti bancari e/o finanziari, ed in tale ipotesi, se gli enti in parola abbiano, o abbiano avuto, rapporti contrattuali con la citata società o con la società dalla stessa controllate o partecipate. (4-11274)

GIUSEPPE GIANNI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 35, comma 19, del disegno di legge finanziaria per il 2005 prevede la possibilità di trasferimento a società controllate dallo Stato di tratti della rete stradale ed autostradale di interesse nazionale suscettibili di assoggettamento a tariffa;

l'operazione di cessione a titolo oneroso riguarderebbe circa 1.500 chilometri di strade statali tra quelle in esercizio e quelle in costruzione, attualmente gestite dall'ANAS, e comprenderebbe arterie come la Salerno-Reggio Calabria, il GRA di Roma e parte della rete autostradale siciliana, ossia tutte opere tutt'oggi interessate da lavori di ammodernamento che procedono tra ritardi e pesanti disagi per gli utenti;

l'ipotesi di introduzione di nuovi pedaggi ha suscitato forte preoccupazione e proteste da parte dei cittadini per il timore che tale possibilità aggravi la situazione economica delle famiglie italiane;

il fatto poi che questa cessione interessi per la maggior parte strade ed autostrade localizzate al sud penalizzerebbe lo sviluppo economico e turistico del meridione, tenuto anche conto che molte arterie viarie oggi gratuite rappresentano l'alternativa ad anguste strade costiere e di montagna;

il Ministero dell'economia e delle finanze, a seguito delle perplessità e del malcontento suscitato, ha precisato in una nota che « la stima di circa tre miliardi di introito per lo Stato derivanti dall'opera-

zione non rappresenta pedaggi per gli automobilisti, ma è il prezzo pagato dalla società acquirente a seguito della cessione; la remunerazione dell'investimento, che avviene attraverso pedaggi ombra pagati dall'Erario alla società acquirente in funzione del traffico effettivo, non grava sugli automobilisti » —:

se non sia necessario ed opportuno chiarire in maniera equivocabile la reale portata di tale iniziativa e soprattutto se e in quale misura potrà gravare sui cittadini. (4-11278)

ZACCHERA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'agenzia delle Entrate, in applicazione alla legge Finanziaria 2003, con circolare del 10 giugno 2004 n. 23, dispone che le imprese individuali con volume d'affari fino a 75.000 euro che svolgono l'attività nei piccoli comuni di montagna con popolazione fino a 1000 abitanti possono dedurre dal reddito d'impresa un importo fino a 3.000 euro;

dall'elenco dei comuni indicati nella circolare risulta escluso quello di Miazzina (provincia del Verbano Cusio Ossola) per motivi obbiettivamente inesplicabili —:

per quali motivi non sia stato inserito il comune di Miazzina e — nel caso ciò sia avvenuto per mera dimenticanza — quali iniziative ed in quali tempi verranno adottate per includerlo al più presto nei comuni oggetto della indicata agevolazione. (4-11281)

GIRONDA VERALDI e ANTONIO PEPE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle attività produttive, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

le imprese operanti nel settore della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili affrontano quotidiane difficoltà, malgrado l'emanazione del decreto

legislativo n. 387/03 con cui, fra l'altro, si intendeva dare certezze sugli strumenti di incentivazione;

nel Meridione a Monopoli (Bari) la *Ital Green Energy* s.r.l. ha realizzato una centrale di produzione alimentata da biomasse liquide (oli vegetali);

tale iniziativa, sicuramente all'avanguardia per tecnologia e rispetto dell'ambiente, è nei programmi aziendali da ripetere con ingenti investimenti, da localizzarsi, soprattutto nel sud;

le produzioni energetiche da fonti rinnovabili sono incentivate con meccanismi di aiuti che garantiscono agli investitori determinati prezzi nelle vendite per circa otto anni;

a livello comunitario queste energie sono assistite da aiuti molto simili a quelli previsti per l'ambiente e la sua salvaguardia. Non da ultimo, la Stato, ma anche l'Unione europea ha aderito al Protocollo di Kyoto, dando esecuzione alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici;

a tutti i livelli, anche internazionali, si è ormai consapevoli della necessità di perseguire uno sviluppo sostenibile, aiutando le produzioni di energie pulite che assicurino delle produzioni utili per controllare la dipendenza dalle fonti convenzionali e i consequenziali effetti negativi delle crisi petrolifere;

su tali considerazioni si fondano le agevolazioni note come Cip 6 e dei certificati verdi;

è nota inoltre la necessità di tali incentivi, per essere strumenti utili finalizzati a sopperire alle difficoltà operative delle produzioni delle energie verdi e la relativa minore remunerazione degli investimenti;

già prima degli Accordi di Kyoto, in Italia si puntava a sostenere la realizzazione delle centrali alimentate da fonti rinnovabili col meccanismo dell'aiuto noto come Cip 6 (deliberazione Comitato inter-

ministeriale prezzi che fissava il prezzo di acquisto dell'energia verde per otto anni da parte dell'Enel);

col decreto Bersani, si è puntato alla liberalizzazione del mercato elettrico, favorendo peraltro la concorrenza nella produzione, sicuri degli indiretti vantaggi che ne sarebbero conseguiti, ed ancora la produzione di energie alternative beneficiarie del cosiddetto certificato verde (il consumatore pagherà un *quid* sui prezzi dei kilowattora per assicurare attraverso la remunerazione dei certificati verdi la realizzazione di altre centrali di produzione da fonti rinnovabili);

è noto inoltre che a livello comunitario si è avvertita la necessità di modificare il quadro comunitario per la tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità; con la direttiva 2003/96/CE si è previsto, all'articolo 14, che gli Stati membri esentino i prodotti energetici utilizzati per produrre elettricità;

l'Unione europea ha cioè imposto di esentare dalle tasse gli utilizzi dei prodotti energetici impiegati per produrre elettricità a causa della grave situazione energetica dell'intero spazio economico europeo e per favorire lo sviluppo di produzioni energetiche comunitarie (è sufficiente arguire ciò dalla lettura di tutti i considerando che precedono gli articoli della direttiva), riconoscendo agli Stati membri la potestà impositiva per scoraggiare le produzioni energetiche rischiose per l'ambiente;

risulta all'interrogante che, nelle more del recepimento della direttiva 2003/96/CE (il cui verificarsi non avrebbe dovuto tardare oltre il 31 dicembre 2003), le Autorità fiscali dell'ufficio tecnico di finanza delle Dogane di Bari interpretano l'articolo 21 del testo unico sulle accise come una norma che autorizza l'imposizione di una accisa per gli oli vegetali utilizzati per produrre energia elettrica;

a questa lettura della norma si porrebbe, secondo tali Autorità, dalla lettura del comma 5 di detto articolo che

rappresenta una norma aperta e utile per assoggettare alla medesima tassazione qualsiasi altro combustibile equivalente (anche se diverso dagli idrocarburi per la cui tassazione fu emanato il decreto legislativo n. 504 del 1995);

la *Ital Green Energy S.r.l.* sconta oggi secondo l'interrogante un'imposizione frutto di una interpretazione di legge per certi versi non conferente e certamente non in linea con le superiori direttive comunitarie, con conseguente involontaria interruzione di ogni ulteriore investimento nel settore;

l'attuazione della direttiva 2003/96/CE comporterà, al contrario, l'esenzione da ogni imposizione dei prodotti energetici utilizzati per la produzione di energia elettrica;

tale esenzione non potrà non riguardare i prodotti energetici definiti fonti rinnovabili (tra cui gli oli vegetali) utilizzati per la produzione di energia verde;

è certamente utile favorire la realizzazione di centrali di produzione di energia da fonti rinnovabili, in quanto fatto generatore di indiscutibili vantaggi per molti;

secondo l'interrogante si consentirebbe, non a parole, ad altri operatori l'ingresso in un settore produttivo prima gestito in forme monopolistiche, con la spinta all'effettuazione di rilevanti investimenti in grado di svegliare economie locali, cui solitamente si accompagnano fenomeni di maggiore occupazione per la realizzazione e conduzione degli impianti produttivi e per quelli di produzione delle materie prime;

assoggettare ad accisa, anche soltanto alcune fonti rinnovabili utilizzate per la produzione di elettricità, sembra all'interrogante una contraddizione rispetto alle previsioni legislative comunitarie e a quelle del decreto legislativo n. 387 del 2003 sulla promozione delle fonti rinnovabili e della legge n. 239 del 2004 sul riordino del settore —:

se i ministri interrogati, ciascuno per la propria competenza, intendano intervenire, ed in quali tempi, con le opportune iniziative per evitare imposizioni fiscali contrarie alle norme comunitarie e nazionali delineando un quadro di certezze legislative, la cui assenza comporta gravi difficoltà operative per il sistema delle imprese. (4-11289)

SANTINO ADAMO LODDO, VILLARI, MACCANICO, CIANI, VERNETTI, LETTIERI, MANTINI, REALACCI, REDUZZI, RUSCONI, TANONI, FRIGATO, MILANA, SQUEGLIA, STRADIOTTO, MERLO, RUTA, SINISI, COLLÈ, MARINO, VILLETTI, CUSUMANO, TONINO LODDO, MEDURI, BURTONE, INTINI, BANTI, IANNUZZI, MOLINARI, LADU, BRUGGER, WIDMANN, ENZO BIANCO, BOCCIA, ABBONDANZIERI, ANNUNZIATA, PREDÀ, DETOMAS e GIOVANNI BIANCHI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Cologno Monzese si è verificata, per un errore nella pubblicazione del decreto di passaggio alla SCIP di immobili di proprietà dell'INPDAP, la mancata vendita;

nella trascrizione del decreto ministeriale del 30 novembre 2001 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 dicembre 2001, si è rilevato un errore nella specificazione dei mappali: infatti i mappali che riguardano le unità abitative di Via Einaudi 1 sono 226, 227 e 228 (non corrispondente SUB da 1 a 323 e non da 1 a 180 come erroneamente scritto) mentre nel decreto è esplicitato solo il 226. Nella casella unità immobiliari è correttamente riportato il n. 323;

tale grave errore ha bloccato la vendita degli alloggi ed il disagio dei cittadini è notevole —:

se si intenda attivarsi affinché gli uffici preposti provvedano a sanare tale situazione e si possa procedere alla vendita degli alloggi di Via Einaudi n. 1 in Cologno Monzese. (4-11293)